



“NURSINI”

*Notiziario dell’Arciconfraternita
e della Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica
all’Argentina (Roma) per gli oriundi di
Cascia, Monteleone, Norcia, Poggiodomo e Preci*

Anno XLII - n. 1

Gennaio - Aprile 2022

Buona Pasqua di Pace!

«ANNUNCIAMO LA TUA MORTE, SIGNORE,
PROCLAMIAMO LA TUA RISURREZIONE
NELL’ATTESA DELLA TUA VENUTA»

Il documento più antico della fede cristiana nella Risurrezione è un brano della prima lettera di San Paolo ai cristiani di Corinto:

«A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto,

cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1 Cor 15, 3 -8). Nessuno è stato testimone della Risurrezione. Nessuno era presente nel momento in cui è uscito dal sepolcro. Tuttavia la Risurrezione di Cristo è il centro, il cuore della nostra fede! Non è una favola! È risorto davvero. È un evento storico, di significato cosmico. È l’inizio della trasfor-



mazione globale del mondo. «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore!» (Gv 14,27).

Non è una

vaga promessa. L’immane tragedia, che travolge e aggredisce l’Ucraina in questi giorni, è una *Via Crucis* che sconvolge tutti. *Fermate la guerra! È follia! È distruzione! È pianto! Non possiamo voltarci dall’altra parte!* Partecipiamo con generosità alle veglie di preghiera e alle gare di solidarietà. *Le braccia siano sempre più aperte!* Concludo questa breve riflessione pasquale con le parole di un grande Uomo, **Gandhi**: «*Poiché ho respinto la spada, non c’è*

*null'altro che l'amore per colpire quelli
che si levano contro di me.
Colpendoli in questa maniera, spero di av-
vicinarli a me.
Non posso concepire uno stato di ostilità
permanente tra un uomo e un altro*

uomo».

Auguri di una Buona e Santa Pasqua!

Mons. Vittorio Pignoloni

LECTIO DIVINA

Preghiamo insieme per il Sinodo come insegna San Benedetto



Lo scorso 9 ottobre 2021 si è tenuta a Roma la cerimonia di apertura del SINODO, che come sappiamo vuol dire Camminare insieme.

Le comunità religiose, i movimenti laicali, le associazioni di fedeli e altri gruppi ecclesiali sono incoraggiati a partecipare al processo sinodale. Il tema del Sinodo è “Per una Chiesa sinodale: Comunione, partecipazione e missione”.

Possiamo semplificare dicendo che ogni realtà locale è chiamata, con l'aiuto dello Spirito Santo, ad offrire l'esempio di come vive e di come testimonia, con spirito missionario, la propria fede, affinché la Chiesa tutta possa individuare (guardando i fratelli) ogni mezzo per rispondere alla chiamata di Dio in questo terzo millennio.

Allora anche noi siamo chiamati a rinnovare la nostra partecipazione e a dare testimonianza della fede che anima la nostra arciconfraternita.

La proposta è di impegnarci tutti nella condivisione di una preghiera comune che è la **LECTIO DIVINA** (o **LECTIONE**

DIVINA) che consiste nella lettura e nella meditazione delle scritture.

La *Lectio Divina* è una forma di preghiera che serve a vedere qual è il rapporto fra la parola di Dio e la nostra vita, San Benedetto la raccomanda nella Regola (al capitolo 48) come pratica quotidiana.

La *Lectio Divina* si articola in 4 momenti, **LECTIO** (Lettura) - dopo aver trovato il giusto raccoglimento e invocato lo spirito santo, si legge un brano del Vangelo che verrà proposto dal nostro Rettore.

MEDITATIO (meditazione) - inizia già durante la lettura che deve essere lenta e “meditata”; i Padri parlavano anche di “masticare” la Parola, per essi c'era la famosa “ruminatio” della S. Scrittura, cioè ritornare sul testo, richiamarne le parole, e imprimerle profondamente nel cuore.

ORATIO (preghiera) - ripetere la parola di Dio dentro di sé è pregare, come è pregare recitare il santo rosario, ripetendo il Padre nostro e l'Ave Maria, ed è la risposta alla lettura, si entra in conversazione con Dio; la parola è venuta in noi ed ora torna a Dio

sotto forma di preghiera.

CONTEMPLATIO (contemplazione) - è frutto dell'azione della parola di Dio; non è qualcosa a cui arriviamo noi, con sforzi personali, è un dono dello Spirito Santo che germoglia sulla nostra lettura pregata. Come nella parabola: «il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,26-29); possiamo immaginare che la parola sia quel seme: la portiamo dentro di noi... e lei fa il resto!

L'impegno in questa preghiera evangelica origina un agire evangelico una **ACTIO** (azione) a cui si arriva dopo ulteriori momenti di *consolatio*, *discretio* e *deliberatio*.

Praticamente invieremo il testo di un brano delle Scritture, da leggere e "masticare", su WhatsApp e **chiederemo a ciascuno di condividere con i confratelli qualche**

riflessione o emozione suscitata dalla lettura dopo aver sperimentato le 4 fasi della *Lectio Divina*.

La Parola di Dio ispira e illumina il nostro cammino insieme, dandoci cibo da condividere l'uno con l'altro lungo la strada. Possiamo commentare gli atteggiamenti dei personaggi proposti dal brano della scrittura e reagire ad essi; possiamo raccontare se un particolare gesto o parola di Gesù ci ricorda o getta luce su qualche aspetto della nostra vita quotidiana o sul nostro modo di vivere nella Chiesa.

Chiudo con l'auspicio di ritrovarci numerosi a partecipare a questa attività di **LECTIO DIVINA** che è "preghiera comune" e non un semplice esercizio di approfondimento culturale.

Eurialo SBERNOLI

S. SCOLASTICA, FINALMENTE INSIEME

Domenica 13 febbraio, nella chiesina dell'Arciconfraternita dei SS. Benedetto e Scolastica a Roma, i riscaldamenti erano spenti. È un'accortezza che utilizziamo da quando è iniziata la pandemia, per evitare che le pompe di calore possano diffondere il virus.

A messa faceva un po' freddo eppure nell'aria c'era un tepore speciale. Lo abbiamo sentito tutti e, senza bisogno di dircelo, abbiamo capito subito a cosa era dovuto: ritrovarci di nuovo insieme a festeggiare la nostra Santa Scolastica.

Con la pandemia, infatti, fare programmi è difficile e festeggiare è complicato. Eppure... quella mattina un piccolo gruppo di confratelli e consorelle, quasi alla chetichella, sono arrivati in chiesina per la messa. Chi non ha potuto esserci fisicamente, ha comunque inviato un saluto, un augurio o un messaggio. Quasi che quest'anno ci fosse più bisogno che in passato di fare comunità. E così, gli scapolari dell'Arciconfraternita



sono finalmente usciti dall'armadio e alcuni confratelli, tra cui il nostro presidente Eu-

riale, hanno indossato il saio.

Don Vittorio ci ha fatto trovare un altare adorno di mimose e, per la prima volta dopo l'emergenza, siamo tornati a distribuire anche le colombine che per anni e tanto amorevolmente Maria preparava in onore della Santa.

Il Vangelo di Luca sulle beatitudini e l'omelia del nostro rettore ci hanno aiutato a meditare su ciò che ha davvero valore nella vita.

La chiesina, che negli anni precedenti sarebbe stata piena al punto da dover aggiungere sedie in sagrestia, quest'anno ha finalmente di nuovo accolto un bel gruppetto di consorelle, confratelli e amici della confraternita.

Chissà che l'anno prossimo non si possa tornare a festeggiare S. Scolastica in grande stile. Come quando al mattino presto arrivava anche una delegazione da Norcia e, dopo la messa e la distribuzione delle colombine, si restava insieme per un buffet nel vicoletto della sagrestia o un pranzo comunitario in qualche trattoria romana.



Ce lo auguriamo ma, più di tutto, ci auguriamo di conservare lo spirito di fratellanza che anche quest'anno ci ha scaldato e tenuto uniti.

Simona Ansuini

IL FUTURO DELL'ARCICONFRATERNITA DEI SS. BENEDETTO E SCOLASTICA NEL SEGNO DEL CARISMA ORIGINARIO

Ripartire, ripartire, ripartire. Dare avvio a un nuovo inizio: dopo i gravosi lavori di manutenzione straordinaria dell'edificio arciconfraternale, dopo la grande emergenza pandemica globale e anche dopo la fine, se Dio lo vorrà, dell'assurda guerra tra Russia e Ucraina, popoli fratelli, è giunto finalmente il momento di rinnovare le menti e i cuori, di concepire nuove aspettative e di pensare al futuro.

Ripartenza dovrà essere, in questi anni a venire, il nuovo motto dell'Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica, associazione pubblica di fedeli eretta in Roma nell'anno 1615, oggi giunta a un importante punto di svolta nella propria vita plurisecolare.

Ma ripartire da cosa? E verso quale direzione?

La via maestra è stata indicata, al nostro sodalizio come anche a tutte le confraternite romane, dal Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, Mons. Angelo De Donatis, in un incontro tenutosi il 15 marzo 2019 proprio con i rappresentanti di questi antichi e illustri enti ecclesiastici: occorre, nelle parole del Cardinale, «strutturare un itinerario di riflessione sul carisma di fondazione [delle singole Confraternite e Arciconfraternite], per riconciliarsi con il loro passato, con le loro radici, con il loro statuto di fondazione».

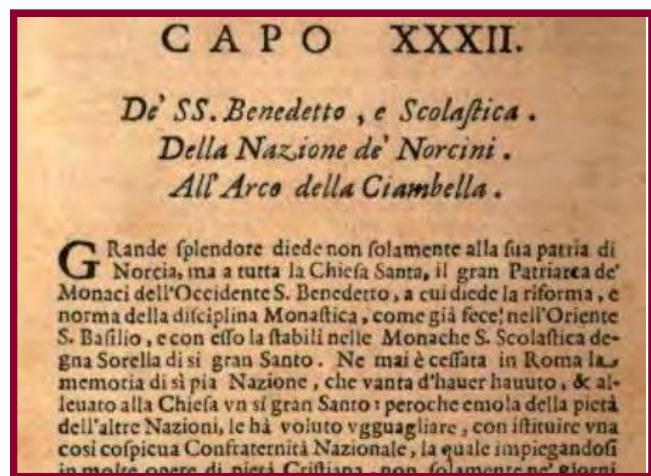
Carisma, dunque: questa è la parola-chiave. Perché, ha proseguito Mons. De Donatis, «esistono numerose e attualissime formule per esprimere il carisma originario che ha generato le confraternite, nate nei secoli scorsi per assistere i pellegrini, i malati, i



moribondi, per occuparsi delle sepolture dei corpi». È necessario, dunque, riscoprire l'originale vocazione che caratterizzò, sin dal momento della nascita, ogni specifica confraternita, in modo da interpretarne il carisma alla luce della nostra contemporaneità e adattarlo al mondo complesso che circonda oggi questi importanti sodalizi.

Ma quale fu il carisma originario che illuminò l'Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica in quel lontano 1615, anno di nascita della nostra venerabile istituzione?

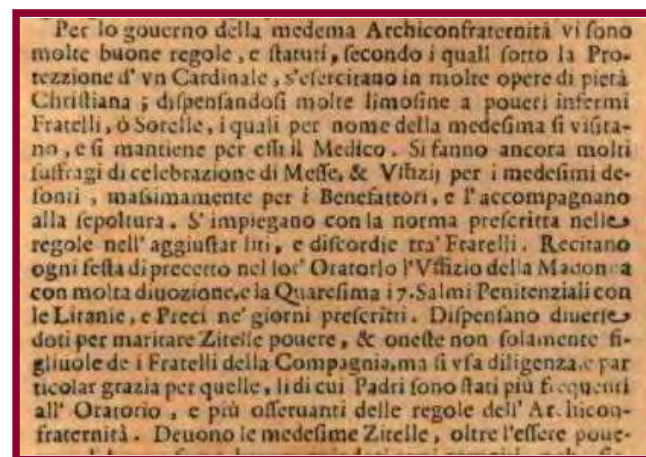
La risposta può essere agevolmente rintracciata nel primo Statuto del nostro sodalizio, i cui caratteri principali sono riepilogati nell'*Eusebologio Romano o delle Opere Pie di Roma*, opera dell'abate Carlo Bartolomeo Piazza risalente alla fine del '600.



Innanzitutto, non possiamo non ricordare come la nostra Arciconfraternita sia stata eretta in qualità di sodalizio «Della Nazione

de' Norcini», come scrive il Piazza, ovvero affinché i nursini che vivevano e lavoravano in Roma potessero degnamente celebrare il nome luminoso e illustrissimo di San Benedetto: «peculiari devotione ducti erga sanctum Benedictum clarissimum Nursiae lumen et decus», è scritto infatti nella Bolla *Pastoris aeterni* emanata da Papa Paolo V del 9 novembre 1615, ove Norcia è da intendersi come «terra nostra Nursiae et locis adiacentibus Spoletanae dioecesis», ovvero l'odierna Valnerina.

Ma non è solo Norcia a rappresentare l'elemento aggregante e fondante del nostro antico sodalizio. Perché il carisma principale dell'Arciconfraternita, come riferisce ancora il Piazza, è costituito dal culto e dalla preghiera: «Celebrano con molta solennità le feste di San Benedetto, e di Santa Scolastica, con nobile, e sontuoso apparato. [...] Recitano ogni festa di precetto nel lor'Oratorio l'Uffizio della Madonna con molta divozione, e la Quaresima, i 7 Salmi Penitenziali con le Litanie, e Preci ne' giorni prescritti. [...] Si fanno ancora molti suffragi di celebrazione di Messe, et Uffizij per i medesimi defonti, massimamente per i Benefattori, e l'accompagnano alla sepoltura».



E poi, «sotto la Protezione d'un Cardinale, s'esercitano in molte opere di pietà Christiana, dispensandosi molte limosine a poveri infermi Fratelli, o Sorelle, i quali per nome della medesima si visitano, e si mantiene per essi il Medico. [...] S'impiegano con la norma prescritta nelle regole nell'aggiustar liti, e discordie tra' Fratelli». Inoltre, i confratelli «dispensano diverse doti per maritare Zitelle povere, et

oneste non solamente figliuole de i Fratelli della Compagnia, ma si usa diligenza e particolar grazia per quelle, li cui Padri sono stati più frequenti all'Oratorio, e più osservanti delle regole dell'Archiconfraternità. Devono le medesime Zitelle, oltre l'essere povere, e di buona fama, havere quindici anni compiti, e che siano state dieci anni continui in Roma, che siano descritte nella Compagnia, e se fossero orfane, basta che habbiano quattordici anni».

Pregghiera, dunque, e celebrazione dei Santi Benedetto e Scolastica. E assistenza ai poveri, agli infermi, ai confratelli e a chi proveniva dalla terra d'origine, Norcia e la Valnerina.

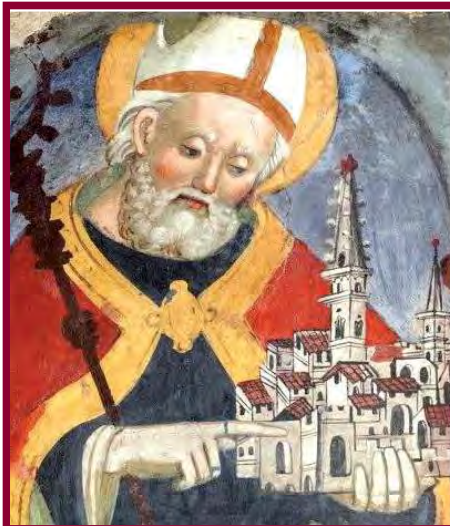
Oggi, il medico e l'assistenza sanitaria sono resi disponibili, grazie al moderno sviluppo economico e civile, da un servizio sanitario nazionale gratuito e professionalmente eccellente; e, certamente, non esiste più quella figura della 'zitella', o ragazza da marito, povera e bisognosa di dote, che usava riempire tanti Conservatori della Carità e Opere Pie in tutte le città d'Italia, per molti secoli, a sollievo di un'indigenza storica e apparentemente ineliminabile, oggi fortunatamente ridotta al rango di sbiadito ricordo connesso alla memoria di una civiltà contadina ormai perdutasi tra le nebbie del passato.

Eppure, il bisogno di carità e di assistenza rimane. La necessità di sopperire a esigenze di sostentamento, di cura, di presenza solidale e benefattrice permane ancora oggi, nella nostra benestante società; e ancor più in presenza di difficoltà economiche che sembrano aggravarsi, anziché divenire più lievi, con le nuove crisi globali che sembrano bussare alla porta di ogni cittadino, compresi gli abitanti di Norcia e delle terre della Valnerina, così

come anche nella grande città di Roma. È dunque nella preghiera, nelle opere di bene, e nel culto dei Santi Benedetto e Scolastica che la nostra Arciconfraternita deve essere capace di ritrovare il proprio carisma originario, così come efficacemente indicato da Mons. De Donatis.

E questo carisma dovrà essere alimentato da nuovo vigore, da nuovi confratelli: nuova energia, da introdurre nell'Arciconfraternita per vivificarla e rinnovarla, nello spirito delle origini ma con la giusta attenzione alla nuova contemporaneità, nel solco stesso indicato dal Vicario Generale di Sua Santità. Attraendo dunque risorse nuove e nuovi sodali, sviluppando e offrendo attività di cultura, di conoscenza e di pensiero, che siano collegate alle figure di San Benedetto e Santa Scolastica, nonché alla bellezza unica e incomparabile di Norcia e della Valnerina, con le sue storie, le sue tradizioni, la sua gente, la sua devozione nella fede. Un percorso nuovo. Una nuova ripartenza. Perché oggi possiamo farlo. Perché ora l'Arciconfraternita è più forte e più resiliente di prima.

E dobbiamo ricordarci sempre, con le parole di Carlo Bartolomeo Piazza, che «Grande



splendore diede non solamente alla sua patria di Norcia, ma a tutta la Chiesa Santa, il gran Patriarca de' Monaci dell'Occidente S. Benedetto, [...] e con esso [...] S. Scolastica degna Sorella di sì gran Santo».

Perché anche noi, nel nostro umile seguire le orme di Santi così grandi, possiamo compiere grandi cose. Nel segno del carisma più vero e originario della nostra bella Arciconfraternita.

Michele SANVICO

Il Castello di Ceca Cascia

Nella seconda metà del XV secolo, iniziò una delle numerose dispute confinarie tra i comuni di Cascia e Norcia. La causa scatenante fu la costruzione, da parte dei Nursini, di due fortificazioni in prossimità dei confini con il Comune di Cascia: la Rocca di Agriano e il Castello di Ceca Cascia, successivamente ribattezzato Castello Innocenzo. Le due fortificazioni erano poste in punti strategici del territorio. La Rocca di Agriano era costituita da una torre sovrastante la strada che da Agriano, attraverso la valle del Castello di Onde, conduce all'attuale carrozzabile Cascia Serravalle che costeggia il fiume Corno. Il Castello Innocenzo era posto sulla costa del Monte di Colle, sovrastava i paesi di Avendita e Colle di Avendita (a quel tempo appartenente al Comune di Norcia) e si trovava in prossimità del confine con Cascia che passava nei pressi dell'abitato di Avendita. Attualmente delle due fortificazioni riman-

gono solamente dei ruderi. Del Castello Innocenzo, che all'atto della costruzione era di forma triangolare, rimane la base del torrione di destra, poche vestigia degli altri due torrioni e la chiesa della Madonna di Loreto ora parzialmente distrutta dal terremoto del 2016.

La costruzione delle rocche ebbe inizio nel 1471. Per quanto attiene la Rocca di Agriano (attualmente nota come La Torre di Agriano) fu edificata principalmente allo scopo di controllo del traffico di uomini e merci tra i due comuni. Infatti, a seguito di numerose liti tra Cascia e Norcia a causa del passaggio delle merci tra i confini dei due Comuni, Papa Callisto III, nell'anno 1456, inviò l'Arcivescovo ravennate Bartolomeo in compagnia del nipote del Papa, Pier Luigi Borgia, per facilitare il processo di pacificazione. Fu sottoscritto, da parte dei due comuni, un regolamento paritario per l'esazione dei pedaggi (la violazione del trattato avrebbe comportato la multa di mille fiorini d'oro). Come riporta M. Franceschini nelle sue *Memorie storiche di Cascia*, la Torre aveva appunto la funzione di dare alloggio all'esattore dei pedaggi.



Cartina Umbria 1630



Rovine della Chiesa

Per quanto riguarda il Castello Innocenzo, secondo quanto riportato nel rapporto della visita apostolica di Mons. Lascaris (1712), la fortificazione fu edificata dagli abitanti di Colle di Avendita per difendersi dalle *incur-sioni dei predoni che facevano scorrerie nei loro campi e nelle loro case* (o dai Casciani?). Inizialmente il castello fu nominato Castel Nursino, poi vista la particolare posizione da cui si vede direttamente la Rocca di Cascia e parte del territorio Casciano (Colforcella), sempre a causa dell'atavica rivalità tra i due comuni, la gente del popolo iniziò a chiamarlo in modo dispregiativo riguardo ai Casciani: Ceca Cascia.

Come riporta il Lascaris, la costruzione del Castello provocò *acerrime liti tra i due comuni*. Il Comune di Cascia ricorse alla Curia Pontificia affinché fossero interrotti i lavori, rifacendosi ad un'antica disposizione giuridica, la quale disponeva che "*Castellum in confinibus aedificari non potest ad aemulationem vicinae civitatis*". Come riporta Omero Sabatini nella sua opera *Cascia dalle origini ai nostri giorni*, in risposta alla provocazione messa in atto dal Comune di Norcia, il Comune di Cascia iniziò i lavori per la costruzione di una fortificazione in vista di Norcia, di cui però non se ne conosce l'ubicazione, a cui dare il nome di Ceca Norcia. Come detto, i Casciani ricorsero immediatamente al Papa, il quale inviò due lettere ai nursini. La prima datata agosto 1471 ordinava ai nursini di sospendere immediatamente i lavori della costruzione della rocca presso la Villa di *Avendite* (Avendita) minacciando una pena pecuniaria di diecimila ducati. La seconda, datata nel mese di settembre dello stesso anno, imponeva la cessazione dei lavori della rocca (la torre di Agriano) in costruzione nelle vicinanze della Villa di *Grigiani*¹ (Agriano). In questo caso oltre alla sanzione pecuniaria si intimava anche la comparizione davanti alla sede papale.

Nel 1472, il commissario Lorenzo Giustini inviato da Papa Sisto IV per derimere la questione, propose la demolizione delle due fortificazioni. Uno dei consiglieri nursini



proposé che le opere relative alle fortificazioni fossero interrotte, salva la facoltà di edificarvi case per abitazione. In definitiva l'accordo fu trovato e le parti si impegnarono al pagamento di 10.000 ducati d'oro se i lavori non fossero stati interrotti. Ceca Norcia fu demolita, le fortificazioni di Ceca Cascia furono interrotte, ma i nursini, in base all'accordo, seguirono a costruire all'interno del castello delle case di abitazione e edificarono una chiesa dedicata alla Madonna Lauretana. La chiesa è tutt'ora esistente, ma è in parte diruta a causa del terremoto del 2016. Nel 1477 la pace tra i due Comuni fu definitivamente sancita con la costruzione di due chiese dedicate alla Madonna, per la cui intercessione le due comunità avevano attribuito la riconciliazione, posizionate sulla strada che collega i due Comuni. Le chiese in questione sono tutt'ora esistenti e si tratta della Madonna di Norcia (oggi conosciuta come la Concezione) posizionata fuori delle mura di Cascia sulla strada che conduce a Norcia e la Madonna di Cascia posta sulla stessa strada fuori le mura di Norcia in località Opaco. La sentenza di demolizione dei due forti divenne un riferimento in materia giuridica. In un sommario di diritto del 1552 si cita la questione "... questio de castro nuper aedificato a Nursini quod nuncupaverunt Ceca Cascia in dispectum Cascianorum".

¹ Nel 1057 in occasione della donazione di una porzione della chiesa di S. Vito di Agriano all'Abazia di Farfa da parte di tal Azone di Giovanni ed il prete Adelberto di Pietro, nel citare la Villa di Agriano viene osservato che *in loco qui dicitur Griianum*

Nonostante gli accordi intercorsi con il Comune di Cascia, il Castello di Ceca Cascia seguì ad esistere e le opere furono successivamente riprese e la conflittualità tra i due comuni riprese di nuovo vigore. Nel 1485 Papa Innocenzo VIII intervenne con un breve che imponeva la distruzione delle due rocche (la pena pecuniaria era fissata in mille ducati d'oro e la confisca dei beni contenuti all'interno delle costruzioni). Le minacce non ebbero evidentemente effetto in quanto nel giugno del 1488 Papa Innocenzo VIII con un breve affidava al Card. Giovanni Colonna l'arbitrato per la questione insorta tra il comune di Cascia e il comune di Norcia *per la costruzione di due castelli eseguita da quelli di Norcia* (la questione era piuttosto importante, tanto che il Pontefice esimeva, con un breve, al Card. Colonna di non tornare a Roma per la Festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo purché fossero ricomposte al più presto le divergenze tra i due comuni). Con due brevi indirizzate ai due comuni, si comandava che ai consoli e alle comunità degli stessi, di sottoporre la questione al Delegato Pontificio.

Nonostante le continue dispute, il Castello entrò a far parte dei castelli di Norcia tanto da partecipare stabilmente alla presentazione del Pallio in Norcia il giorno della festa di S. Benedetto. Il fatto che nella presentazione del Pallio il Castello fosse denominato Ceca Cascia irritò molto i Casciani e si ricorse di nuovo alle armi. I Casciani ottennero soddisfazione nel 1491 quando il Castello fu rinominato Castello Innocenzo in onore del Papa allora regnante Innocenzo VIII, il quale aveva perdonato i Nursini per aver dato aiuto e ospitalità ai Ghibellini Casciani.

Che la questione relativa al nome del Castello non fosse definitivamente sanata lo testimonia l'intervento di due Oratori Casciani presso il Consiglio Generale di Norcia il 21 marzo 1569 in occasione dell'insediamento del Prefetto della Montagna, figura istituita da Papa Pio V per porre fine alle controversie dei comuni. L'intervento degli oratori Casciani, alla presenza del nuovo Prefetto, viene raccontata dal Patrizi Forti nella sua opera *Delle memorie storiche*

di Norcia (anno 1869). Il Patrizi Forti racconta che “*con grate parole memorarono (ndr gli Oratori Casciani) la fraterna affezione che da lunga pezza si manteneva tra Nursini e Casciani ed il desiderio che per parte della loro Comunità si nutriveva di vederla mantenuta non solo, ma accresciuta eziandio. Aggiunsero che, per perseguire tale intento sarebbero stati sempre pronti ai comodi dei Nursini. Fecero quindi preghiera alla Nursina Comunità perché risponder volesse a tanta benevolenza, rimuovendo ogni più lontana cagione di limosità. Vennero a conclusione chiedendo che nella presentazione dei palli nel giorno sacro della festa di S. Benedetto, allorché si chiamasse Castel Nursino o Innocenzo, denominato non fosse Ceca Cascia, come praticato erasi per l'innanzi; perché il continuare quest'uso farebbe aperto l'animo dei nursini inclinato a spregiare i Casciani*”. Il Consiglio decretò all'unanimità di cessare *l'indecorosa costumanza*.

Nelle mappe dell'epoca il Castello viene riportato con il Nome di Castello Nocentio (si veda per esempio la carta del Ducato di Spoleto di Giovanni Antonio Magini 1601). Ma anche dopo la sua distruzione avvenuta a causa del terremoto del 1703, il Castello viene riportato con lo stesso nome, nelle mappe del luogo. (si veda ad esempio la mappa di Giovanni Maria Cassini redatta nell'anno 1805). È piuttosto singolare che, nella mappa del Cassini venga riportato il Castello Nocenzio e non le ville di Avendita e di Colle di Avendita. La popolarità del nome è testimoniata dalla circostanza che, fino ai primi anni dell'800 era in uso presso il paese di Colle di Avendita di apporre ai figli il nome di Nocenzio.

Come riporta Padre Fortunato Ciucci nella sua *Istorie dell'antica città di Norsia* (anno 1635) a proposito della pace tra i due Comuni “*In questo tempo, come ho detto, furono pacificati e fu stabilito che il sopra detto castello Innocenzo stesse nei suoi piedi come si trovava e che la villa di Avendita fosse una metà di Cascia e l'altra metà di Norcia, siccome ora si trova*”. La ratifica ufficiale dei confini fu eseguita sotto la direzione del Cardinal Durazzo, vescovo di

Spoletto, nell'anno 1695 con l'apposizione di apposite colonnette in corrispondenza dei confini, recanti sulle facce rivolte verso Norcia la lettera N e quella verso Cascia la lettera C.

È abbastanza curioso constatare come il nome del Castello di Ceca Cascia fosse piuttosto popolare all'epoca. In una commedia scritta nel 1595 da Cristoforo Castelletti per la Signora Clelia Farnese de Cesarini, dal titolo *Torti Amorosì*, uno dei protagonisti, Tizzone Norcino Hortolano, nel pretendere l'eredità di un certo Ser Parise oltre ad illu-



strare la sua discendenza da tale Signore, cita a testimoni alcuni curiosi personaggi, tra cui Capodiragno de lo Frascaro, Coticone di San Pellegrino Ciampone de li Paganelli e appunto Papacecco di Cecacascia. Nella sua descrizione della chiesa del

Castello dedicata alla Madonna di Loreto, il Lascaris ne descrive l'interno annotando la presenza di *un altare con immagini della Beata Vergine Maria, di San Michele Arcangelo e di San Felice dipinte sui muri*. Delle immagini dipinte sui muri non rimane attualmente traccia. La chiesa, prima della sua parziale distruzione a seguito del terremoto del 2016, presentava un altare ed un quadro della Madonna di Loreto ora conservato nella Chiesa di S. Felice di Colle di Avendita. Si racconta che il quadro in questione fosse stato portato, per devozione, a spalla da Roma.

Tradizionalmente, a Colle di Avendita si festeggia l'otto settembre la festa della Natività di Maria. La festa è chiamata impropriamente anche la festa della Madonna di Loreto in quanto, la sera del sette di settembre tutti i fedeli si recano presso la chiesa della Madonna di Loreto (la chiesa del Castello) per recitare i vesperi. Peraltro, anche a Loreto, negli stessi giorni, si festeggia la Natività di Maria. I vesperi venivano cantati in latino in alternanza tra il sacerdote e un coro di parrocchiani in una versione "paesana" del canto Gregoriano. Negli ultimi tempi, in mancanza di cantori e per scelta pastorale, la cerimonia si svolgeva in italiano. Finiti i vesperi, i fedeli tornavano al paese cantando inni tradizionali alla Madonna. Giunti in paese era tradizione che ciascuna famiglia offrisse da bere ai partecipanti. La mattina del giorno successivo nella stessa chiesa veniva celebrata la messa per i fedeli di Avendita.

Massimo Coppi

Un grazie al Prof. Ing. Massimo COPPI, che con questo articolo inizia la collaborazione, preziosa e dotta, con la redazione del nostro Notiziario.

LE PRATA

Il fiume che nasce da Norcia si chiama Sordo ove confluiscano il fiumiciattolo Torbidone e le abbondanti acque sorgive, nei prati circostanti, bonificati dai benedettini che introdussero l'innaffiamento per allagamento, metodo tuttora in vigore.

Ad intervalli il corso del Sordo alimenta mulini ad acqua che sono azionati dalle "accote", dove l'acqua diventa più alta ed il salto verso valle notevole.

Soprattutto dalle "accote" sono derivati tanti piccoli ruscelli con percorsi paralleli, che delimitano i prati padronali nella vallata tra Norcia e i Casali di Serravalle.



In ognuno di questi piccoli corsi d'acqua, larghi mediamente 60 cm, ad intervalli dei vari confini delle proprietà sono fissati due legni su ogni sponda dove possono essere messi a dimora gli "storcitoi" (tavolette con manici che impediscono all'acqua di defluire).

In questo modo il tratto interessato a monte si alza di livello fino a tracimare ed invadere il prato a valle. Una volta allagato il prato si toglie lo "storcitoio" e si fissa su quello successivo allagando il prato relativo.

In queste acque vivono i gamberi, qualche ranocchia e raramente qualche trota e "sordino", la piccola biscia d'acqua locale. La raccolta di erba era notevole, fino a 6/7 stralci l'anno: preziosa per l'allevamento delle mucche da stalla che noi ragazzi chiamavamo Simmenthal.

Quando il compare Celeste de la Mirluzzona mi invitava ad andare "jo le prata" per me cittadino era una festa e mi facevo tro-

vare "jo la Roccanella" dove passava Celeste con la moglie Pasquina a bordo del loro grande carro trainato da "vacche" bianche già mezz'ora prima.

Arrivati alle "prata" Celeste falciava l'erba la "cote" pronta ad affilarne la lama; mentre io e Pasquina la raccoglievamo entro i "crini" e la svuotavamo entro il carro sotto lo sguardo benigno delle "vacche" stese a ruminare. Se veniva sete andavamo alle sorgive e con i "piedinacci" ci servivamo di quelle acque fresche.

All'ora della sosta Pasquina ci accoglieva nella capanna di frasche dove aveva steso la tovaglia, con cui prima aveva custodito il cibo (non c'erano ancora buste né di carta né di plastica) e ci serviva salumi, uova sode, formaggi e un delizioso ciambellone, il tutto innaffiato da un bicchiere dell'ottimo vino rosso di Celeste, tanto apprezzato dai giocatori di "ruzzicone".

Si ricominciò a fare erba fino a che il carico sul carro divenne altissimo. Il suono delle campane che annunciavano la "funzione" e



il fischio del trenino prossimo alla stazione di Norcia significò la fine del raccolto e il trasporto dell'erba alla stalla dove attendevano le mucche Simmenthal: produttrici di latte e di carne in gelatina o così pensavamo noi ragazzini.

U.A.

- *Ruzzicone*: gioco di strada con lancio della ruzzola, una sorta di rotella di legno.

- *Accota*: raccolta di acqua che defluendo a grande velocità fa girare la macina del mulino.

INCONTRARE E «CONOSCERE BENEDETTO» DA NORCIA.

Benedetto da Norcia – patrono principale dell’Europa e fondatore del monachesimo cenobitico – grazie alla silenziosa opera di generazioni di monache e monaci benedettini è, indirettamente, l’artefice prima del salvataggio della cultura occidentale (dalle invasioni barbariche) e, quindi, del suo sviluppo e del suo rafforzamento; è stato così creato un terreno fertile per la crescita delle profondissime “radici cristiane” nella società occidentale ed europea. Circo- stanza, questa, notoriamente riconosciuta, a prescindere da formalizzazioni burocratiche di istituzioni sovranazionali.

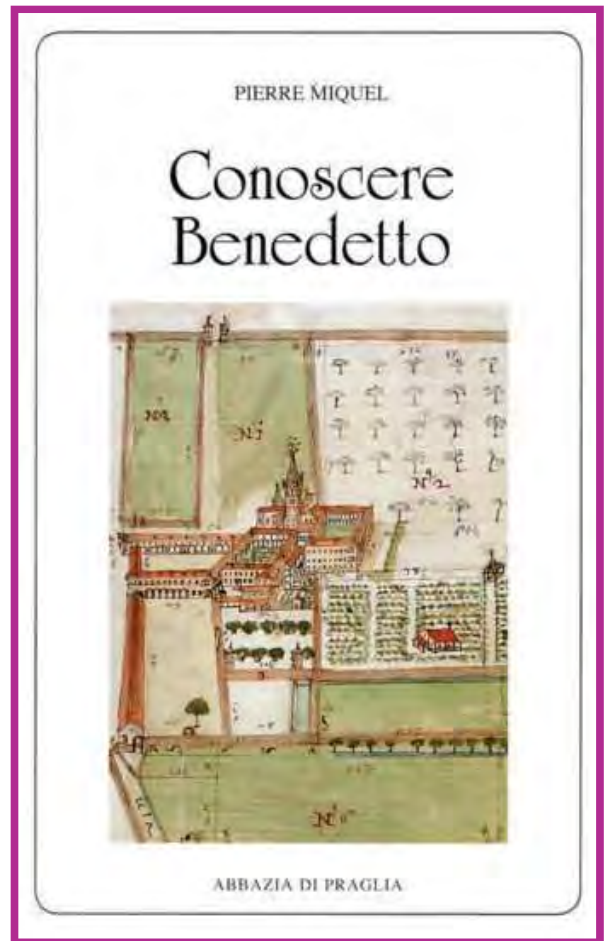
Anche per questo, nel mondo e nel corso dei secoli, si è accumulata una immensa produzione letteraria dedicata a san Benedetto, al suo movimento monastico e ai formidabili capolavori lasciatici in eredità.

Non poteva essere altrimenti, visto che «*Clastrum sine armario est quasi castrum sine armamentario*» [un monastero senza biblioteca è come una fortezza senza arsenale]. Era un motto per sottolineare il ruolo fondamentale assegnato ai libri e alla cultura all’interno dei monasteri; in questo modo i monaci nell’antichità esprimevano, senza tentennamenti, l’importanza della lettura e dello studio nella loro vita.¹

All’interno di questa immensa e globale biblioteca benedettina, merita di essere riscoperto e promosso uno di particolare qualità: «Dom Pierre Miquel, *Conoscere Benedetto–la vita monastica*, Edizioni Scritti Monastici dell’Abbazia di Praglia, 2016». In realtà il volume che si intende illustrare in questa sede è la traduzione del testo «*La vie monastique selon saint Benoît*, Paris 1979» scritto dall’Abate di Ligugé (in Francia) Dom Pierre Miquel [1966-1990] in occasione del XV centenario della nascita di san Benedetto da Norcia.

In apertura, l’Abate Pierre sottolinea (quasi fosse una chiave di lettura dell’intero testo)

un passaggio concettuale molto efficace: «*Se non vi è una spiritualità propriamente benedettina, vi è una maniera specificatamente benedettina d’essere monaci. [...] “È attraverso la Regola di san Benedetto che saremo benedettini”*» [P. Miquel, p. 8]



Le 363 pagine del volume si articolano su due parti che, a loro volta, si sviluppano in capitoli e paragrafi come segue:

Il monachesimo Benedettino

- A.1. San Benedetto (La fisionomia spirituale di san Benedetto; il carattere di san Benedetto);
- A.2. La Regola (Il Vangelo, la Regola e l’Abate; Tre elementi caduchi della Regola di san Benedetto; Tre caratteristiche della Regola di san Benedetto);

¹ L. Speciale, voce *ARMARIUM*, in Enciclopedia dell’Arte Medievale, 1991; www.treccani.it

- A.3. I temi principali (Esiste una spiritualità benedettina; La preghiera secondo la Regola di san Benedetto; La ricerca di Dio; La discrezione; L'obbedienza; L'umiltà; La conversione dei costumi; La stabilità; I due zeli; Della sollecitudine e della negligenza; La mormorazione; Il timore di Dio; Il punto di vista comunitario e il punto di vista personale della Regola Benedettina; La qualità che deve avere un monaco; La pace benedettina);
- A.4. Le parole chiave (Il vocabolario di san Benedetto; *Dura et aspera*; *Conversio – Oblatio – Susceptio*; *Sub Regula vel Abbate*; *Semper Memor*; *Reddere Rationem*: Essere responsabile; *Non suspiciosus*; *Nom presuma*; *Quaerere Deum – Dominici schola servitii*; *Vacare*; *Dilatato corde*).

Attualità monastiche

- B.1. Tradizione vivente (Attualità del monachesimo; Vivere nel presente; Aggiornamento; Che cosa bisogna cambiare? ; L'ordine monastico; Una nuova Pentecoste?);
- B.2. Medaglioni storici (Benedetto e Boezio; La vita monastica femminile secondo Abelardo; L'ordine monastico e gli altri ordini religiosi; L'abate benedettino e il generale gesuita; Benedetto da Norcia e Teresa di Lisieux; Voltaire, Rousseau e la vita monastica; Newman e dom Guéranger; Huysmans osservatore perspicace della vita monastica; Il futuro della vita monastica).

Militans sub regula vel abbate [RB, I,2].

Il contenuto del libro è veramente di grande valore e di notevole interesse; in questa sede ci si vuole soffermare esclusivamente su un passaggio che costituisce il “nucleo organizzativo” e la “base dello sviluppo” dell'intero movimento monastico benedettino, nei secoli e nel mondo. Si tratta dei primi due capoversi del primo capitolo della *Regula Benedicti*:

«Si sa che sono quattro le specie di monaci.

La prima è quella dei cenobiti, di coloro cioè che vivono in un monastero, militando sotto una regola e un abate» .

[nella versione originale: «*Monachorum quatuor esse genera manifestum est.*

Primum Coenobitarum, hoc est, monasteriale, militans sub regula vel Abbate»].

Questo è considerato uno dei “passaggi” organizzativi principali della *Regula Benedicti* è collocato in apertura del primo capitolo dedicato alle “Diverse specie di monaci”; Benedetto opera mirabilmente per disegnare gli elementi caratterizzante del modello cenobitico del “monaco” che avrebbe dovuto e potuto fare parte della sua famiglia. È molto importante perché stabilisce il funzionamento del triangolo virtuoso «**Regula-Abate-monaco**» che costituisce il “nucleo-base” dell'organizzazione e del solido modello di funzionamento corale della vita cenobitica; modello che il grande sociologo Lewis Mumford definì come “megamacchina organizzativa” [L. Mumford, *il mito della macchina*, Mondadori, 1967]. Dom Pierre Miquel si sofferma sinteticamente ed efficacemente sul passaggio telegrafico presente nel capitolo I della RB «*Militans sub regula vel abbate*» dedicando pagine molto istruttive. «*San Benedetto indica qui due fonti d'autorità: un testo scritto e una persona vivente. La vita monastica sfugge così a due pericoli: quello di ricorrere esclusivamente alla lettera di un testo venerabile da applicarsi senza discernimento; quello dell'arbitrio di un superiore che si dispenserebbe, per prendere le proprie decisioni, dal riferimento a un testo legislativo. La relazione reciproca di queste due autorità è complessa: l'abate è sottomesso più di ogni altro alla Regola e ciononostante tocca a lui interpretarla. È a lui che spetta discernere a partire da un'epoca e da una regione determinate ciò che conviene fare. San Benedetto lascia all'abate la cura della distribuzione dei salmi nel corso della settimana [vedere RB, XVIII] e la scelta delle letture alle vigilie [vedere RB, XI]; la misura delle vesti [vedere RB, LV] e delle bevande [vedere RB, XL]. Lungi dal regolamentare in modo pignolo la vita della*

comunità, san Benedetto dà fiducia alla prudenza dell'abate. [vedere RB, II e LXIV] È d'altronde ciò che spiega anche il successo della Regola. Disposizioni troppo minuziose possono valere per un tempo e un luogo fissati ma si rilevano presto inapplicabili. Delle direttive flessibile ispirate da uno spirito di libertà permettono all'abate di essere l'interprete vivente di un testo che rischierebbe di diventare non solo lettera morta ma una lettera che uccide». [Miquel, pp. 30-31]

L'abate Pierre, quindi, decide di scendere ad un livello di maggior approfondimento del tema:

«Secondo la Regola di san Benedetto il cenobita è definito non soltanto dalla vita comune (koinoz bioz) ma anche dalla sottomissione a una Regola e a un abate [vedere RB, I]. Il **vel** qui non è affatto disgiuntivo ma congiuntivo. Essere sottomesso a una Regola senza essere sottomesso a un abate o a un abate senza esserlo a una Regola non è conforme all'ideale monastico di san Benedetto. La Regola è una garanzia legislativa, un testo di riferimento che sarebbe lettera morta se non fosse commentata, interpretata dalla persona vivente dell'abate in funzione di una precisa congiuntura: una localizzazione geografica, un'epoca storica, una tradizione locale. Questa sottomissione del monaco cenobita a una Regola e a un abate sembra contraria alla mentalità moderna, attratta dalla violazione della legge e dalla morte del padre. Di fronte alla Legge e al Padre si possono individuare tre reazioni differenti corrispondenti a tre epoche:

la **sottomissione** a questi due "principi" può condurre a un'obbedienza cieca – o eroica; questa sottomissione talvolta sviluppa un certo infantilismo e una propensione all'irresponsabilità. Considerare la legge come intoccabile favorirebbe l'immobilismo.

La **contestazione** di questi due "principi" nel nome della libertà della persona e della sua fioritura: la legge non può che generare il legalismo e la paternità dell'abate il paternalismo.

Il **riconoscimento** di questi due "principi": nessuno può vivere senza legge e senza padre. È proprio dell'età adulta riconoscere la necessità di una legge per strut-

ture e guidare la propria vita e accettare di dovere a un altro la propria esistenza.

Come si vede, la formula mediante la quale san Benedetto definisce la vita monastica supera il quadro semplicemente giuridico, comporta una dimensione antropologica e spirituale.

Chi rifiuta di ricevere la vita di un altro non può essere monaco secondo la Regola di san Benedetto.

È un teso preciso e decisivo per scartare i "fuori legge" e i paranoici». [Miquel, pp. 238-239]

L'Abate Pierre Miquel, evidenzia l'amorevole e paterno messaggio del Patriarca Benedetto che tra le righe della *Regula Benedicti* inserisce dei "pro-memoria" per i suoi monaci:

«Nella Regola di san Benedetto l'autore invita dieci volte a "ricordarsi":

l'abate deve ricordarsi sempre (semper meminere) del titolo che porta e giustificare con i suoi atti il nome che lo mette alla testa della comunità [vedere RB, II];

l'abate terrà sempre a mente (memor semper) il tremendo giudizio di Dio su due punti: la sua dottrina e l'obbedienza dei suoi discepoli [vedere RB, II];

l'abate si ricorderà (memor) del pericolo nel quale cadde Eli, il sacerdote di Silo (per non aver punito le colpe dei suoi figli) [vedere RB, II];

l'abate deve sempre ricordarsi (meminere debet semper abbas) il nome che porta e sapere che si esige di più da colui al quale più si è affidato [vedere RB, II];

l'abate deve sempre ricordare (meminerit) la parola della Scrittura: "Cercate prima il Regno di Dio" (e non si sia inquieti dei problemi materiali) [vedere RB, II];

il cellerario si ricorderà sempre (memor semper) di questa parola dell'Apostolo: "Colui che avrà bene esercitato il suo ministero, si acquisterà un grado degno di onore" [vedere RB, XXXI];

il cellerario si ricorderà (memor) del castigo di cui il Signore minaccia chiunque avrà scandalizzato uno dei piccoli [vedere RB, XXXI];

il monaco si ricorderà (memor) della Parola del Signore: "Fate quello che di-

cono ma non fate secondo le loro opere” [vedere RB, IV];
il monaco deve ricordarsi in ogni momento (semper sit memor) di ciò che Dio raccomanda [vedere RB, VII];
noi dobbiamo sempre avere a memoria (semper memores simus) la parola del profeta: “Servite il Signore con timore” [vedere RB, XIX].
Se l’abate, il cellerario, i monaci sono invitati da san Benedetto a “ricordarsi” così insistentemente e così frequentemente, non è per dar loro una semplice formula equivalente a un banale “non dimenticatevi” o “richiamatevi”, ma è per penetrare tutta la loro vita del senso della presenza di Dio. [Miquel, pp. 240-241].



La vita della comunità dipende dalla guida autorevole e paterna dell’abate

L’abate, in quanto “guida” della comunità, «*deve riuscire a costruire la comunità per mezzo dell’organizzazione*» grazie a particolari doti personali e caratteristiche esperienziali, nonché attraverso coerenti

comportamenti esemplari. E’ indispensabile che l’abate «*detesti i vizi, ma ami i fratelli ...*» e nel correggere agisca con prudenza e senza eccessi, perché volendo raschiare troppo la ruggine, non gli capiti di rompere il vaso; abbia sempre presente la sua fragilità e si ricordi che “*non si deve spezzare la canna incrinata*”. La *Regula Benedicti* ricorda all’abate che deve operare cercando di «*essere amato più che temuto*» [RB, LXIII]; «*l’abate si ricordi sempre di quello che è e di come viene chiamato, e sappia che a chi fu dato molto, molto sarà richiesto. Sia inoltre consapevole della difficoltà e della delicatezza del compito che si è assunto di governare le anime, adattandosi ai diversi temperamenti, che richiedono alcuni la dolcezza, altri il rimprovero, altri ancora la persuasione; sappia adattarsi e conformarsi a tutti, secondo l’indole e l’intelligenza di ciascuno, così da non subire perdite nel gregge affidatogli, rallegRANDOSI invece per il suo incremento*» [RB, II].

«*Nel suo magistero l’abate deve sempre serbare quella norma apostolica secondo la quale è detto: **Persuadi, riprendi, esorta** [2Tim 4,2]. Ci distinguiamo davanti a Lui soltanto se siamo trovati migliori degli altri nelle buone opere e nella umiltà.*» [RB, II]; L’abate, quindi, si deve liberare dall’orgoglio di dirigere una comunità (spesso importante) prestando la massima attenzione al singolo che deve essere rispettato con tutte le sue debolezze (comportandosi sempre come il “buon pastore”). In questo modo, mentre segue il singolo potrà conoscere meglio anche le proprie debolezze e troverà il modo per vincerle. L’abate è tenuto a consultare quotidianamente i monaci per pianificare le attività e per adottare le scelte importanti: «*ogni volta che in monastero si devono trattare cose d’importanza, l’abate raduni tutta la comunità ed esponga egli stesso di che si tratta. E, udito il parere dei fratelli, consideri dentro di sé la cosa, e faccia quello che gli sembrerà più utile. Abbiamo detto di chiamare tutti a consiglio, perché spesso il Signore ispira al più giovane il partito migliore.[...] consigliati in tutto ciò che fai e dopo non avrai a pentirtene*» [RB, III].

Sergio BINI

SS. Benedetto e Scolastica all'Argentina, via Torre Argentina, 71 - Roma
SS. Messe: feriali ore 18,00; festive ore 11,00

CHIESA REGIONALE



DEI
"NURSINI"
A ROMA



**AMICI,
CONFRATELLI E CONSORELLE,
CONFIDIAMO NEL VOSTRO AIUTO
PER RIPARARE
LA NOSTRA CHIESINA.**

Codice IBAN:

IT91P0326803200052445634460

Il nostro conto corrente postale:

n. 83761007

Intestato a:

**SS. Benedetto e Scolastica
all'Argentina, Chiesa Regionale
dei NURSINI, Vicolo Sinibaldi, 1
00186 Roma**

(Utilizzare bollettino CC vuoto)

Il nostro sito web: www.nursini.org



Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003

(conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB Roma

*www.nursini.org Amministrazione, Direzione e Redazione: Arc. dei SS. Benedetto e Scolastica
Vicolo Sinibaldi, 1 - 00186 Roma - Tel. 3291469191 (17,30 - 18,45) e-mail: redazione@nursini.org*

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.00562/94

Direttore Responsabile: Vittorio Pignoloni